

GIUSEPPE CAMPIONE*

Antonino Ravidà, il primo giorno d'autunno (sarà stato un caso?) mi ha riproposto in questa pagina - complici i miei 80 compiuti sull'Etna, con moglie figli, nipoti - eventi che ho vissuto con partecipazione intensa, diciamo drammatica. Che è come se accadesse tutti adesso, li porti con te, ti tornano sempre davanti, in una ripetizione emotiva. Tu sei questi avvenimenti... ne hai accumulato il senso, in un continuo dipanar matasse, in una Palermo disvelata, nella sua solare ambiguità, tra fascino, ridondanti, spettacolari opulenze, architetture dalla bellezza malata e contraddittori vicoli di una miseria esibita.

Ricordo ad esempio Erice con Pietro Scoppola, invitato nel '79 da Piersanti Mattarella per parlare di politica, società Mezzogiorno, istituzioni, partiti in crisi, alleanze da rafforzare in chiaro, responsabilità, progetti... e ci fu spazio per riflessioni sulle nostre storie personali. Mesi dopo Pier Santi, all'Epifania

SICILIA, SENZA UN'AMMINISTRAZIONE CHE FUNZIONI POLITICA PRIGIONIERA

Pier Santi e la stagione dei diritti

fu trucidato e io ne scrissi, raccontai di lui, non un eroe, un ragazzo che avvertiva la necessità di non poter scavalcare il tempo che ci era stato dato da vivere nella convinzione che per tutti la stagione dei diritti sarebbe stata possibile a patto che la stagione dei doveri fossimo riuscita a consolidarla. Non un eroe, Pier Santi, ma un politico mosso dalla necessità di un lavoro capace di cambiare le cose. Questo sì che nella situazione data finiva con l'apparire rivoluzionario. E parlando di lui ritrovo ancora di più il senso, le verità, del mio ricordare. Chi fa delle cose o tenta di farle, e questo forse è peggio, corre il rischio dell'eliminazione anche fisica, se quella politica non basta. Sempre di mafie si tratta. Mattarella, assieme a pochi altri, ha rischiato... molti hanno pagato in termini di

emarginazione, lui ha pagato con la vita.

In un libro sulla storia della Sicilia, Amelia Crisantino, la storica dell'ultimo Michele Amari, scriverà che dalla Sicilia dei successivi '90, a oggi, "è mancata quella elaborazione politica, al contempo individuale e collettiva, capace di segnare un punto di non ritorno [...] e la legalità ha rischiato di rivelarsi una sorta di petizione di principio. In altri casi si è visto come, passata l'emergenza, le logiche del potere si ricompattassero espellendo quei corpi estranei che, nel momento della crisi, avevano rappresentato il nuovo possibile per istituzioni e società nostra". Ed io, il 15 ottobre 1993, in aula, in occasione delle dimissioni del mio governo, decisamente nuovo, anche per la inedita partecipazione postcomunista, avrei aggiunto: "...ab-

biamo detto basta al massacro di risorse umane, tecniche e soprattutto finanziarie. Questo grande olocausto della Sicilia compiuto in nome di una regione che voleva essere anche impresa e che invece probabilmente meriterebbe soltanto una grande Norimberga. Pensate che cosa ha significato, in termini di inquinamento della vita regionale, di degrado delle istituzioni, della politica, dei soggetti avere messo in circolo decine di migliaia di miliardi con logiche fittizie di impresa all'interno delle procedure delle normali competizioni della politica.

E allora scioglimenti, nuove nomine, inizio di questa fase di liquidazione. Ma, secondo voi, poteva restare tutto questo senza un'ultima, disperata resistenza di boiardi, di grandi capi? Quei grandi capi e quei boiardi che

attualmente si trovano in una situazione rabbiosa, rancorosa, di parcheggio. Non devo dare io la risposta... la Regione sarà diversa solo quando avremo un'amministrazione capace di funzionare. E, amministrazione capace di funzionare significa un'amministrazione che riesca a garantire liberi processi di crescita civile. Ma, per garantire liberi processi di crescita civile, deve essere un'amministrazione capace di essere libera, di non appartenere, di non avere obblighi di riconoscenza, di essere selezionata sulla base delle competenze, delle capacità. Avere un'amministrazione che funzioni significa anche poter determinare, in modo diverso e programmato, le modalità di una spesa che attualmente è bloccata, oppure è usata per scambi impropri, o sperperata in scambi assistenziali e, comunque, sovente, crocevia di logiche di malaffare, sostanziale focolaio, veicolo di infezione."

Ma la storia stava ricominciando a girare nei vecchi solchi già tracciati.

*Presidente della Regione, 1992-93

Aveva cento anni. Storico dirigente del Pci, direttore dell'Unità, per 42 anni deputato al Parlamento, è stato presidente della Camera dal '76 al '79

Pietro Ingrao, morto ieri a Roma all'età di 100 anni, era l'ultima icona della sinistra romantica e utopica che ha affascinato intere generazioni di giovani dal dopoguerra. Uomo mite, timido e testardo, ha ragionato per tutta la sua lunga carriera politica, con toni mai comizieschi, inconfondibili per una leggera cadenza ciociara, sulle sorti progressive di un marxismo, lontano anni luce dalla realizzazione sovietica.

Ingrao ha riconosciuto ogni volta le sconfitte della storia e la necessità di ripartire dagli errori commessi avendo sempre in testa la Luna di un mondo più giusto a dimensione umana come traspare dalla sua autobiografia intitolata proprio «Volevo la luna».

Il «compagno Pietro» nasce a Lenola, piccolo paese della Ciociaria, da una famiglia di proprietari terrieri, il 30 marzo 1915. Frequentò il liceo a Formia dove ebbe come insegnante Pilo Albertelli che ne influenzò profondamente la formazione. Negli anni del fascismo si distinse vincendo un Littoriale della cultura e dell'arte, ma nel 1939 scelse il campo antifascista.

Nel 1940 aderì al Pci e partecipò alla Resistenza. Nel dopoguerra fu il riferimento indiscusso di un'area all'interno del Pci schierata su posizioni marxiste non ortodosse, molto attente ai movimenti della società e a quanto accadeva nel Terzo Mondo. Rappresentò sempre l'ala sinistra del partito e, negli anni della contestazione, attorno a lui si raccolsero gli autori del mensile «Il Manifesto», antistalinisti e terzomondisti. Ma questo non gli impedì di votare insieme agli altri dirigenti del Pci l'espulsione dal Comitato Centrale di Luigi Pintor, Rossana Rossanda e Aldo Natoli redattori del mensile sessantottino accusati di «frazionismo».

«Mi mancarono - ammise Ingrao tempo dopo - il coraggio e l'immaginazione per oppormi». Ininterrottamente deputato tra il 1948 e il 1992, fu direttore del quotidiano L'Unità dal 1947 al 1957. In seguito entrò nel comitato centrale del partito dove rappresentò l'area di sinistra. Spesso trapelarono all'esterno gli scontri politici che ebbe con Giorgio Amendola che guidava l'ala destra.

Pietro Ingrao (1915-2015) durante una delle sue ultime apparizioni in pubblico



Morto Ingrao il comunista padre della Repubblica

Fu il primo comunista a presiedere la Camera dei deputati dal 1976 al 1979 (nel periodo della solidarietà inazionale e del rapimento Moro) coronando una carriera politico-istituzionale di grande prestigio che aumentò l'autorevolezza del Pci di Enrico Berlinguer nella società italiana.

Nella seconda parte della sua vita politica si oppose al declino dell'ideale comunista. Fra il 1989 e il 1991 fu tra i massimi oppositori della svolta della Bolognina che portò allo scioglimento del Pci. Disse però al congresso di fondazione del Pds che voleva «rimanere nel gorgo» e fare la sua parte. Nel partito della Quercia coordinò l'area dei Comunisti Democratici e anche in questo caso fu il padre nobile della sinistra, la voce critica che richiamava le radici

marxiste.

Ma il 15 maggio 1993, gettò la spugna e annunciò l'addio al Pds avvicinandosi a Rifondazione Comunista, cui aderirà solo il 3 marzo 2005.

Ritiratosi da tempo nei luoghi nati non abbandonò del tutto la politica con fugaci apparizioni a qualche manifestazione della sinistra radicale (l'ultima, il 20 ottobre 2007 a san Giovanni contro il precariato). Nel marzo 2010 optò per Sel trovandola più congeniale alla sua sensibilità di instancabile ricercatore di nuove strade da percorrere.

Pietro Ingrao, sposato con Laura Lombardo Radice da cui ha avuto cinque figli (Chiara, Renata, Bruna, Celeste e Guido) ha scritto poesie e saggi politici. «Appuntamenti di fine secolo»,

scritto nel 1995 con la collaborazione di Rossana è considerata la sua opera più densa, una sorta di testamento politico. Mentre l'autobiografia «Volevo la Luna» del 2006 riassume il senso di una vita spesa per gli altri, nella speranza mai venuta meno di una rivoluzione. La sintesi del suo percorso sta nelle parole da lui scelte per la home page del sito aperto qualche anno fa: «Sono un figlio dell'ultimo secolo dello scorso millennio: quel Novecento che ha prodotto gli orrori della bomba atomica e dello sterminio di massa, ma anche le speranze e le lotte di liberazione di milioni di esseri umani. Il mondo è cambiato ma il tempo delle rivolte non è sopito: rinasce ogni giorno sotto nuove forme».

CORRADO SESSA

Icona della sinistra

Dal Pci a Sel

Ecco le tappe della vita di Pietro Ingrao.
30 MARZO 1915. Nasce a Lenola, in Ciociaria.
1940. Aderisce al Pci e partecipa alla Resistenza.
1947-57. E' direttore dell'Unità.
1948-1992. E' deputato al Parlamento.
1976-1979. E' il primo comunista a presiedere la Camera dei deputati.
1989-1991. Figura fra i massimi oppositori alla svolta della Bolognina, che portò allo scioglimento del Pci.
1993. Il 15 maggio annuncia l'addio al Pds, avvicinandosi a Rifondazione comunista, a cui aderirà ufficialmente solo il 3 marzo 2005.
1995. Pubblica «Appuntamenti di fine secolo», un libro scritto in collaborazione con Rossana Rossanda.
2006. Pubblica l'autobiografia «Volevo la luna».
2010. Opta per Sel.
Di sé dirà: «Sono un figlio di quel Novecento che ha prodotto gli orrori della bomba atomica e dello sterminio di massa, ma anche le speranze e le lotte di liberazione di milioni di esseri umani. Il mondo è cambiato ma il tempo delle rivolte non è sopito: rinasce ogni giorno sotto nuove forme».

LA CONVENTION LAB DEM A TRANI

Un nuovo Mezzogiorno aperto al Mediterraneo

SALVO ANDÒ*

La Convention nazionale organizzata da Laboratorio Democratico (Lab Dem) - a Trani, nei giorni scorsi - è dedicata ai temi dello sviluppo del Mezzogiorno e della cooperazione mediterranea, ha avuto un grande successo, sia sul piano della partecipazione, che su quello della qualità degli interventi. Sono emerse molte proposte interessanti che meritano, adesso, di essere adeguatamente sostenute sul piano dell'azione politica.

Laboratorio democratico, nato poco più di un anno fa per iniziativa di Gianni Pittella, si è ormai ben radicato in tutte le regioni italiane, promuovendo la discussione pubblica sui temi di maggiore attualità, nonché corsi di formazione riguardanti soprattutto le grandi riforme in itinere, destinate ad incidere su diritti fondamentali.

Particolare attenzione è stata dedicata, in questo contesto, ai rapporti tra Stato e mercato, che hanno registrato negli ultimi anni un regresso dello Stato sociale, e, quindi un complessivo peggioramento delle condizioni di vita, in particolare di coloro che vivono nel Mezzogiorno. Non pare dubbio che impegno prioritario dei riformisti in Europa debba essere quello di difendere il modello sociale europeo, in questi anni messo in discussione da politiche dell'austerità che colpiscono le aree economicamente più deboli dell'Ue. Occorre, in questo senso, cambiare verso al processo di integrazione, salvaguardando quelle tradizioni costituzionali che hanno fatto dell'Europa il continente dei diritti, anche per la generosità da sempre dimostrata dagli europei nell'accogliere uomini e donne, provenienti soprattutto dai paesi della sponda sud del Mediterraneo, che fuggivano da territori divenuti invivibili per le guerre infinite, per le violenze esercitate da

regimi autoritari, per la diffusa povertà.

Dal vivace dibattito svoltosi a Trani, a cui hanno partecipato autorevoli meridionalisti, è emersa un'indicazione univoca: se cresce il Mezzogiorno, cresce l'Italia, ed il paese sarà più coeso e meno esposto al rischio di devastanti derive populiste. I Presidenti di Regione, gli Assessori regionali, i sindaci, i parlamentari nazionali e regionali che hanno preso parte ai dibattiti hanno espresso la volontà di collaborare perché un nuovo Mezzogiorno possa emergere, anzitutto valorizzando insieme le "eccellenze" che i diversi territori riescono a esprimere, nonché puntando sulla realizzazione di infrastrutture che riguardano non singole regioni, ma l'intera area meridionale, un'auspicabile macroregione del Sud.

Si tratta, da questo punto di vista, di adottare strategie che consentano un'uniforme capacità di spesa dei fondi europei, aiutando le regioni che

hanno maggiore difficoltà a programmare e spendere - e la Sicilia da questo punto di vista storicamente costituisce un punto di riferimento negativo, per giudizio unanime - a riconoscersi in progetti di grande respiro.

A Trani si è avuta una forte partecipazione giovanile. Si è trattato di giovani dirigenti di partito, parlamentari, rappresentanti del mondo del volontariato, professionisti già affermati, i quali hanno sottolineato come un processo riformatore audace abbia bisogno di attori politici competenti, animati da autentica passione politica, capaci di ascoltare la gente e di vivere la politica come servizio e non come mestiere. Essi hanno spiegato che esistono le condizioni - dopo le rivolte della Primavera araba e nonostante le difficoltà che ci sono ancora da superare - perché si sviluppi un dialogo Mediterraneo che coinvolga soprattutto le giovani generazioni.

*Presidente Nazionale di Lab Dem

LA RECENSIONE

Mario Sturzo educatore all'arte del bello

MELO FRENI

Dovuta attenzione viene tributata da una pubblicazione ancor fresca d'inchiostro ad un personaggio che nei primi cinquant'anni del secolo scorso operò in Sicilia da autentico protagonista.

Parliamo di Mons. Mario Sturzo, che dal 1903 al 1941 fu Vescovo di Piazza Armerina, al quale il Centro Studi "A. Cammarata" di San Cataldo ha dedicato un convegno i cui contributi sono stati raccolti in un volume (S. Sciascia Editore) a cura di Giuseppina Sansone e Massimo Naro.

Mario Sturzo era nato a Caltagirone il 2 novembre del 1861 e superava di 10 anni il fratello minore don Luigi Sturzo, il grande protagonista che sappiamo delle conquiste politiche e sociali della vita italiana del '900.

Nonostante il suo impegno si sarebbe orientato ad altri prevalenti interessi, da giovane Mario Sturzo si distinse, come il fratello, nell'ambito di quel "clero sociale" che costituiva la forza trainante del movimento cattolico in Sicilia.

Ordinato sacerdote a 28 anni, tanto si distinse nella passione per gli studi e per la sua fervente vocazione pastorale che nel 1903 Papa Leone XIII lo nominò Vescovo della diocesi di Piazza Armerina, da lui immediatamente eletta come campo sperimentale di un apostolato volto innanzi tutto all'educazione sentimentale, al riconoscimento del bello, che è in natura e nelle facoltà della creatività umana, nell'arte che diviene strumento di santità.

Ebbe un grande senso pratico della vita, ma anche tanta dedizione alla ricerca filosofica, che affidò al periodico "Rivista di Autoformazione", sulla quale ad un certo momento si abbatté un intervento del Sant'Uffizio; il Vescovo soppresse la rivista, dato il sospetto insinuato da "La civiltà cattolica" di essere più vicina al neo idealismo crociano e gentiliano che non alla filosofia scolastica e tomista.

Si dedicò quindi, e più espressamente, all'educazione delle famiglie e alle attività delle parrocchie, del clero che non brillava per cultura e per iniziative, fondò una nuova rivista, "L'angelo della famiglia" (1934-1941) insistendo sul tema sentimentale della funzione formativa del bello che è in natura e nell'arte, sulla stretta connessione fra antropologia etica e formazione: "la buona educazione conduce alla santità."

Il concetto è questo: l'arte, in quanto tale, ha una sua valenza spirituale, una sua precisa connotazione morale, per cui educare all'arte ed alla bellezza estetica rientra nel campo della morale.

Alla famiglia ed alla parrocchia il vescovo affidò la realizzazione del suo insegnamento, anticipando traguardi che, a quasi un secolo di distanza, rientrano nel novero degli attuali problemi da affrontare: vedi la famiglia e il suo primato da rivendicare ancora, come è nel programma del prossimo Sinodo dei Vescovi, indetto da Papa Francesco.

Nel 2013 è stato avviato il processo di canonizzazione del Vescovo di Piazza Armerina.

I contributi al saggio "Mario Sturzo educatore", oltre che dei due curatori, sono di Pasquale Bellanti, Fabio Raimondi, Luca Crapanzano, Filippo Salamone, Calogero Caltagirone, Pasquale Buscemi Salamone e Rosario La Delfa.